Archivio Cesare Zavattini
Biblioteca Panizzi

Sconfitti i "mobbi,,

articolo di PIETRO INGRAO

Ricordate? Quando venne presentato al pubblico il film *Miracolo a Milano*, i tre quarti della stampa italiana lo attaccarono: dissero che il film era malriuscito e infelice, che De Sica era un traviato, un perduto all'arte, vittima, ormai, dell'anima dannata di Zavattini: che l'opera era intrisa di sporca propaganda sovversiva, tarata, ahime, da una visione classista della società. Uno scemo sanledista sotto pseudonimo — dicono che fosse lo stesso direttore del giornale su cui apparve l'articolo — arrivò a scrivere che quella favola dei bambini trovati sotto il cavolo richiamata all'inizio del film, era la prova lampante — beato lui — dell'«ideologia materialistica sovietica», di cui la pellicola era intrisa!

E ancora qualche giorno fa il giornale del piccolo Lupini inveiva ai «film progressisti», all'intollerabile pretesa di chi chiede che la cinematografia italiana si metta su questa strada. *Miracolo a Milano* fu uno scandalo per i giornali della grassa borghesia italiana.

Questo film, attaccato in Italia dalla stampa italiana e sabotato nelle sale cinematografiche italiane, e andato a Cannes, al Festival internazionale del cinema, e a Cannes ha vinto il primo premio assoluto, insieme con un film svedese, e il premio della critica internazionale: due brillanti vittorie, di cui ci congratuliamo cordialmente con De Sica, con Zavattini e con tutti gli efficaci e intelligenti interpreti del film. In più *Miracolo a Milano* a Cannes ha avuto un successo di pubblico eccezionale. E qui non si scappa: o i critici italiani borghesi, i quali lo attaccarono violentemente e lo svalutarono, sono dei cretini, o bisogna credere che a Cannes vi fossero una giuria e una organizzazione «rossa», obbedienti ai «diabolici dettami del Cominform», le quali per incendiare l'Occidente e denigrare il Piano Marshall agli occhi dell'opinione pubblica, abbiano premiato un'opera mediocre e senza meriti. E' tale l'ambiente di Cannes, dove è stato premiato *Miracolo a Milano?* Per rispondere, basti un episodio: a Cannes è stata impedita la programmazione della grande opera di Gherassimov *Cina liberata*, perchè questa rappresentazione della nuova Cina, tra le più serene e limpide, affidata solo alla calma sequenza di documenti, dava fastidio a quel povero Ciang Kai Scek rinugiato a Formosa e ai colonialisti francesi, quelli della sporca guerra contro il Viet Nam. L'arte indiscussa di Gherassimov non ha potuto parlare dagli schermi del Festival; e tutto è stato fatto nell'assegnazione dei premi per impedire un riconoscimento delle opere presentate dall'URSS e dai Paesi di democrazia popolare, sino al punto che, non potendo evitare una segnalazione di quell'impetuoso affresco romantico che è il *Mussorgsky* di Roscial gli è stato dato il premio per la migliore scenografia! Questo è il clima di Cannes, dove è stato premiato *Miracolo a Milano*. Parlare stavolta di «fazione bolscevica» a proposito di un siffatto ambiente è dire la più grossa baggianata.

Resterebbe allora da concludere che quei giornalisti borghesi italiani, i quali hanno vituperato *Miracolo a Milano*, sono privi di capacità critica e di intelligenza. Ma per debole che sia la stima che noi abbiamo di costoro, vale per noi un altra considerazione. Non è che questi critici non abbiano veduto il valore di *Miracolo a Milano*, essi l'hanno veduto e, anzi, hanno avuto una paura folle dell'efficacia e del successo del film. Quello che essi non hanno saputo sopportare e che li ha mandati in furia è il contenuto, le cose che sono dette nel film: che è un contenuto niente affatto socialista, nè orientato da una visione marxista delle cose, ma democratico, umanitario, riflettendo l'allarme e l'angoscia di alcuni strati sociali dinanzi alle piaghe e alle lacerazioni più evidenti del regime glorioso di cui godiamo. I borghesi che hanno giudicato a Cannes non possono consentire che dagli schermi parli la nuova Cina, con le sue risolutive vittorie e le sue costruzioni positive, ma almeno tollerano la denuncia umanitaria di *Miracolo a Milano;* i critici dell'agraria e della grossa borghesia italiana, no. Essi rivelano quanto sia cieca e ottusa la classe dirigente italiana, incapace di consentire un margine di ricerca e discussione nemmeno a forze che certo non sono socialiste, nè ancora orientate verso il socialismo.

I due milioni di disoccupati, la disgregazione sociale, il feudo, il dominio dei monopoli non debbono nemmeno essere discussi, debbono starci, vivere, continuare, sono tabù: alla gogna chi solo avanza un dubbio o esprime un allarme.

Questa non è classe nazionale; lo prova, nel suo limite, la storia di *Miracolo a Milano*. Il successo ottenuto da questo film a Cannes onora l'Italia, ma che figura ci fanno coloro che l'hanno vilipeso e disprezzato per odio di classe, che l'hanno sabotato per interesse di fazione? Si dice che a Cannes fra i più ostili al film siano stati alcuni critici italiani. Non sappiamo se è vero, ma non ne saremmo sorpresi. Certamente è vero che i giornali borghesi hanno dimostrato, in questa polemica, di infischiarsene profondamente dei lavori culturali, che stanno creandosi nell'Italia del dopoguerra, tesi solo alla difesa disperata di gruppi condannati e sterili.

La notizia del successo di Cannes è stata presentata da alcuni dei maggiori giornali borghesi in un modo vergognoso. Non paghi di aver continuato la loro opera di svalutazione, nelle corrispondenze dal Festival, anche dopo il successo di pubblico ottenuto dall'opera di De Sica e di Zavattini, essi hanno confinato la notizia del premio in poche righe a fondo pagina. Uno di essi, preso evidentemente dal mal di fegato, l'ha dato come l'ultima notizia del giornale!

Questi sono i «nazionali», i «patrioti», gli «italiani», e sono gli stessi che hanno speso colonne e colonne per narrare la partita a canasta, i sorrisi, gli starnuti di due scialbe e piatte figure, quali Elisabetta e Filippo di Edimburgo, sono gli stessi che riempiono le prime pagine dei quotidiani di osanna, di fotografie, di lacrime intorno al criminale di guerra Mac Arthur, riconosciuto come pericoloso provocatore di sciagure e di conflitti persino nella sua patria, macchiato del sangue di centinaia di migliaia di coerani e responsabile di aver condotto alla sconfitta e alla morte i soldati del suo paese: gente estranea ad ogni sentimento nazionale, a ogni passione di patria o pronta a dimenticare ogni volta che Mobbi comanda.

E sul terreno della cultura non solo sono incapaci di creare, ma mirano a distruggere, a soffocare ogni cosa che viene fatta di positivo e si ispira ad un orientamento nuovo. Perciò confinano fra la pubblicità il premio a *Miracolo a Milano*, quasi fosse una vergogna; perciò disprezzano la pittura di Guttuso e di Mafai, due fra gli artisti più valorosi che abbia oggi l'Europa.

Se Mac Arthur è il loro dio e il sillabo (vero, Missiroli?), il loro testo, Koestler e Malaparte sono i loro artisti. Si capisce che l'umano e il nuovo li offenda e li atterisca, essi che sono i rami sterili di un mondo in decomposizione.

PIETRO INGRAO